

da "Il libro nero delle Olimpiadi di Torino 2006" di Stefano Bertone e Luca Degiorgis – Ediz. Fratelli Frilli - 2004

DOVE STA IL TRUCCO? PERCHE SI FANNO LE OLIMPIADI?

A questo punto possiamo passare ad alcune tra le domande più interessanti relative al panorama olimpico: per quale motivo le olimpiadi si tengono in un luogo piuttosto che in un altro? Perché le città candidate corrompono i membri del CIO, pagandoli profumatamente? Perché si costruiscono così tante infrastrutture? Se c'è un trucco sotto, dove sta?

Per la risposta è necessario capire lo schema alla base di ogni edizione olimpica da assegnare.

Le olimpiadi, sia invernali che estive, si ripetono ogni quattro anni, sfalsate di due anni tra di loro: Salt Lake City ha tenuto i giochi invernali del 2002, Atene quelli estivi del 2004, a Torino si svolgeranno nuovamente le olimpiadi invernali del 2006.

A circa 10 anni dalla data delle competizioni si presentano davanti al CIO, che è il detentore unico del sistema olimpico, diverse città candidate rappresentate dai Comitati promotori. Le città candidate sottopongono il loro programma sportivo e infrastrutturale. Questo viene ripetutamente vagliato e studiato, corretto, il numero delle candidate viene progressivamente scremato finché, quando mancano 7 anni al momento dei giochi, il CIO vota la città vincente. In quel momento le autorità cittadine e statali prescelte stipulano con il Comitato olimpico un complesso contratto internazionale che prevede a loro carico imposizioni e obblighi rilevanti: per farvi un'idea, le città e/o i governi nazionali firmatari garantiscono che una percentuale degli incassi, ad esempio quelli del marketing, andranno al CIO; che questi non sarà coinvolto in eventuali passivi dell'organizzazione, dunque accollati al settore pubblico nazionale; e, ancora, le città prescelte accettano di rinunciare alla legge del loro paese sottomettendosi per qualunque controversia alla giustizia della Corte degli Arbitri per lo sport, che ha sede a Losanna ed è stata creata nei primi anni '80 dal CIO stesso, e cioè la potenziale controparte.

A fronte di queste visibili limitazioni, è interessante chiedersi cosa ci sia di tanto appetibile nell'ospitare le olimpiadi.

La risposta è: guadagno privato con investimento pubblico, *public expense for private gain*. Negli ultimi tre decenni la dimensione dei "giochi" è infatti cresciuta a dismisura e, se togliamo il caso di Mosca 1980 dietro al quale riposano precise ragioni di strategia politica, si è basata sulla parola d'ordine *costruire*. Costruire sfruttando i fondi pubblici. Infatti, con l'insostituibile ausilio di politici e media — sempre pronti a giustificare impatti e costi con le miracolose ricadute sul turismo e sull'immagine internazionale - la maggior parte di impianti, strade, stadi, vengono costruiti con fondi pubblici pilotati da pochi soggetti chiave che gestiscono l'evento. E questi ultimi sono sempre, sostanzialmente, i dirigenti dell'originario Comitato promotore, nel frattempo trasformatosi in Comitato organizzatore. Due enti che costituiscono una diretta emanazione dei gruppi economici locali più potenti e che trasformano in realtà il programma presentato al CIO indirizzando i fondi verso imprese a loro non estranee.

A Torino è capitato qualcosa di diverso?

Prendiamo ad esempio i progetti elaborati dal Comitato promotore di Torino 2006, che prevedevano già nel 1998 ben 1091 miliardi di lire da versarsi dallo Stato italiano, di cui circa 70 da investire nel comprensorio sciistico della Via Lattea.

Il gestore/proprietario della Via Lattea era allora - ed è ancora oggi, nel 2005 - la società a capitale interamente privato Sestrieres Spa. Aggiudicate le olimpiadi e terminati i lavori, in buona parte ben prima del 2006, la Sestrieres Spa si è trovata a beneficiare nell'area della Via Lattea di miglioramenti strutturali in impianti di risalita e innevamento artificiale grazie a rilevanti investimenti pubblici. Più avanti vi daremo un interessante esempio, documenti alla mano, di come si concretizzi giuridicamente questo "beneficiario".

E allora torniamo alla domanda iniziale: dove sta il trucco? Perché quei 70 miliardi pubblici erano da spendersi nella Via Lattea e non, ad esempio, nei comprensori sciistici delle valli del cuneese, sempre in Piemonte, o nelle valli di Lanzo, sempre in provincia di Torino? Ci eravamo dimenticati di dirvi che seduti tra i membri influenti del Comitato promotore di Torino 2006 c'erano il presidente e l'amministratore delegato della Sestrieres Spa.

E DOPO LE OLIMPIADI COSA RESTA?

Con questo ritorniamo alle olimpiadi in generale: si arriva all'evento, si svolgono le gare, trascorrono le frenetiche 2 settimane in cui non si parla d'altro che degli aspetti sportivi, della magnificenza degli allestimenti, dei VIP giunti da ogni parte del mondo e poi ... e poi i fasti dell'"olimpiade" svaniscono e, come molte esperienze insegnano, alle città rimangono valli distrutte, quartieri trasformati, stadi enormi ed ingestibili da normali amministrazioni comunali, costi di manutenzione impossibili, altre opere edili sovradimensionate e ben presto inutili. Queste sono verità di cui i promotori preferiscono non parlare durante la fase di candidatura. Non vogliono che si sappia che dopo i giochi arrivano i deficit e con i deficit maggiori tasse.

Nel capitolo dedicato alle edizioni precedenti passeremo in rassegna alcuni casi interessanti, e li troverete annotazioni su Barcellona, Sydney, Albertville, Lillehammer. Così forse vi faremo venire qualche dubbio anche sulla convenienza di ospitare le olimpiadi. I cittadini di Grenoble hanno "ospitato" le olimpiadi invernali del 1968 e, nonostante abbiano abbattuto i trampolini per il salto con gli sci, inutilizzati e di troppo costosa manutenzione, hanno finito di pagare tasse maggiorate 30 anni dopo, nel 1998. Quelli di Montreal, che le olimpiadi le ebbero nel 1976, estingueranno definitivamente i debiti nel 2006, anche loro dopo 30 anni.